



NOTITIAE PACIS

on line

Domenica 26 aprile 2020

III di Pasqua

- i discepoli di Emmaus -

Messaggio ai parrocchiani

Carissimi,

venerdì sera abbiamo fatto la riunione del Consiglio pastorale parrocchiale, on line. E' stato un modo per continuare a vivere il nostro servizio all'intera comunità, noi sacerdoti, assieme a tante persone.

Abbiamo pregato per ciascuno di voi, per le vostre famiglie. Abbiamo cercato di capire i problemi, le sofferenze, le preoccupazioni, le difficoltà, le fatiche, che vivete nelle vostre case in questo momento difficile.

Abbiamo pensato ai bambini e ai ragazzi nel loro impegno e sacrificio a seguire le lezioni, nel fare i compiti col computer o col telefonino, a casa. Sappiamo però che sono molto bravi.

Abbiamo pensato alle persone che si trovano in particolare difficoltà non solo per la spesa, ma per il lavoro, l'affitto, le bollette. Abbiamo ricordato gli anziani e le persone sole, i malati, anche nelle loro necessità di essere aiutati con nuove forme di amore e di volontariato. Ci siamo detti che vogliamo essere loro di particolare aiuto, secondo le possibilità dei singoli, delle famiglie, della nostra Caritas, dell'intera parrocchia.

Abbiamo poi riflettuto sulla esperienza religiosa di questo periodo, in quanto non ci era mai successo di non potere andare in chiesa, di non poter celebrare la messa, fare la comunione, svolgere le altre funzioni.

Molti hanno raccontato le belle esperienze di preghiera, di lettura della parola di Dio, di meditazione, che si sono sviluppate nelle case, facendo della propria famiglia una bella e significativa realtà di "chiesa domestica", cioè piccola comunità cristiana nella propria casa.

I vari gruppi: l'azione cattolica, gli scout, voce di Maria, il maschi, missione Belém, Ciudad de la felicidad, l'oratorio, il coro, i catechisti e tutti gli altri hanno raccontato le loro attività particolari di questo periodo, facendo percepire una bella vitalità di amicizia, di formazione, di volontariato, di vita parrocchiale.

Ora tutti speriamo di potere celebrare presto finalmente le Ss. Messe, partecipare ai sacramenti e alla vita cristiana, come popolo di Dio.

Il Vangelo ci racconta il cammino di Gesù che si avvicina ai discepoli di Emmaus e si fa conoscere nella spiegazione della parola di Dio della Bibbia e nel pane spezzato che è l' Eucarestia, vera vita per tutti noi. Siamone certi: il Signore accompagna anche tutti noi nel cammino della nostra vita in questi giorni e sempre.

“Resta con noi Signore, perché si fa sera” è la preghiera dei discepoli di Emmaus; è il desiderio di tutti noi, di leggere e meditare la parola di Dio e di ricevere Gesù, nostro salvatore, Salvatore del mondo. Così lo invochiamo: Salvatore del nostro mondo, oggi. Tanti auguri a tutti. Il Signore vi benedica... *d. Roberto*

Omelia

RESTA CON NOI SIGNORE

L'episodio evangelico così suggestivo che Luca ci racconta è ambientato nel pomeriggio del giorno di Pasqua. Due discepoli, delusi, stanno facendo ritorno da Gerusalemme al loro villaggio, Emmaus. Tornano indietro, hanno perso la speranza. Gesù si affianca ad essi: parla loro di sé e della sua vicenda, attraverso le Scritture. Chissà quante cose avrà loro ricordato e con quale profondità e quale amore avrà "riletto" i fatti salienti della Bibbia, che preannunciavano il Messia, agnello pasquale immolato, servo di Jahvè sofferente.



E nel cuore dei due discepoli si muove qualcosa, a poco a poco si desta la fede. Il cuore si infiamma e si riaccende la speranza. Ma Lui ancora non lo riconoscono. Poi lo invitano con quelle parole che sono diventate tanto significative: "Resta con noi Signore, perché si fa sera." E a tavola Gesù si manifesta loro nel suo gesto particolare, nello spezzar del pane, nell'Eucarestia.

Cosa dice a noi, discepoli di Gesù di oggi, questo episodio. E' chiaro che l'evangelista ha voluto esprimere qualcosa che interessa tutta la Chiesa e per questo insiste tanto.

Quello che vuole dirci è innanzitutto che Gesù è vivo, che è risorto, che è presente nel mondo, che è presente nel nostro mondo. Gesù che cammina parlando con due poveri uomini sulla piccola strada da Gerusalemme ad Emmaus ci fa capire che Lui sempre cammina a fianco dell'umanità per le vie del mondo, anche se l'umanità è distratta, non ci pensa, è preoccupata, triste e sofferente per i suoi problemi, i suoi drammi, le sue speranze deluse e non fa riferimento a Dio, non lo riconosce.

Ma Gesù è veramente tra noi. Ma questo è ancora inutile e vano se noi non ci accorgiamo della sua presenza.

L'episodio del vangelo ci dice anche e soprattutto come e quando Gesù si fa conoscere, come e quando si attua l'incontro su questa terra con il Cristo Risorto.

Anzitutto, attraverso la parola di Dio, le Scritture. Fu nell'ascoltare Gesù che spiegava le Scritture che il cuore dei discepoli cominciò a sciogliersi e ad accoglierlo, perché la parola di Dio contiene Lui, è carica della sua forza e della sua vita. E' importante allora ricercare Gesù attraverso la sua parola, che è il Vangelo.

Ma questa è ancora preparazione, L'incontro vero, l'aprirsi degli occhi dei discepoli, il capire, è riservato ad un altro momento più intimo: quello dell'Eucarestia, in cui ci si siede a tavola con Gesù e lui non dà più solo la sua parola, ma tutto se stesso nel pane consacrato. Gesù si riconosce allo spezzare del pane. Allora il sacramento dell'Eucarestia illumina la parola e si fa unità e luce. Nell'Eucarestia si accoglie, si riconosce, si riceve Gesù. L'Eucarestia è Gesù in mezzo a noi, con noi, in noi: "Pane del cielo sei tu Gesù."

Tutto questo per i discepoli di Emmaus fu l'inizio di una grande gioia: "Come ci ardeva il cuore quando ci parlava lungo la strada!"



Se Gesù si fa conoscere attraverso la Parola e attraverso l'Eucarestia, allora noi comprendiamo come è importante, fondamentale la Messa che celebriamo e alla quale siamo sempre invitati. La Messa ci fa rivivere integralmente l'esperienza dei discepoli di Emmaus, ci dona la presenza, la luce, la forza del Signore Gesù.

Viene però da chiederci: perché allora quando ci riuniamo per l'assemblea domenicale i nostri occhi non si aprono per riconoscere Gesù e il nostro cuore non arde mentre ascoltiamo le Scritture? Perché torniamo a casa col cuore pesante come quando siamo venuti? La risposta in parte è questa: noi non riconosciamo il Signore allo spezzare del pane, perché noi a nostra volta non spezziamo il nostro pane con i fratelli.

Se osserviamo bene i due discepoli, non avevano ancora riconosciuto Colui che camminava con loro, eppure lo invitarono a dividere il loro pane, lo ospitarono nella loro semplice casa, preoccupati per quel forestiero che si trovava per strada, mentre si faceva buio. Questo gesto di ospitalità preparò il loro cuore a riconoscerlo.

Dovremo anche noi nella vita di ogni giorno sforzarci di spezzare il pane, cioè condividere la gioia, dare la nostra attenzione e il nostro perdono. Quando poi incontriamo chi è nel bisogno dobbiamo condividere i doni che Dio ci ha dato.

"Se ami, vedi Dio, Dio entra in te!" .

E al termine del racconto è interessante notare come i due discepoli non tengono per sé il dono della manifestazione del Signore, ma ripartirono subito per Gerusalemme per annunciare agli altri come il Signore si era manifestato. La fede non la si tiene per sé; la fede, come tutti i doni di Dio, sono fatti per essere donati.

Comprendiamo allora come Gesù ha scelto di restare con noi fino alla fine del mondo e di farsi riconoscere in questi tre "luoghi": nella sua parola ("chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica è come chi costruisce la sua casa sulla roccia"), nell'Eucarestia ("prendete e mangiate questo è il mio Corpo"), nei fratelli, specie nei più bisognosi ("qualunque cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me").

L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci porta a illuminare la situazione del nostro tempo: c'è molto buio sulla terra, molti problemi, drammi, guerre, violenze, ingiustizie. tutte cose che tormentano il cuore degli uomini, specie dei più poveri. Allora abbiamo bisogno con la preghiera e con la sincerità della vita di implorare che il Signore resti con noi, perché Lui certo non ha paura del buio del mondo, ma siamo noi che abbiamo paura e abbiamo bisogno di essere incoraggiati nel bene e salvati dai pericoli. Siamo noi che abbiamo bisogno, con la sua presenza, di comprendere quali sono i nostri doveri per costruire il mondo secondo il suo progetto di amore e di salvezza.

Ancora l'esperienza di Emmaus ci richiama a passare dalle delusioni, dalle tristezze, dai pessimismi, dalle sottolineature continue del male (come fanno i mezzi di comunicazione) alla speranza. E' di grande speranza che ha bisogno il mondo di oggi, il cuore dell'uomo, il cuore di ciascuno di noi. "La speranza è forse la sfida più grande del nostro tempo", afferma il vescovo Van Tuan, nel libro Testimoni della Speranza, lui che è stato tanti anni in carcere per la fede e sa guardare al futuro con una fede forte nel Signore.

E la speranza è proprio la certezza che Dio è con noi e porta avanti, pur in mezzo ai peccati degli uomini, la sua opera di salvezza, il suo progetto di amore per l'umanità.

Racconto

Domenica della Divina Misericordia



Nella domenica dedicata alla festa della Misericordia istituita da San Giovanni Paolo II venti anni fa si sono ripetute le occasioni per poter assistere alle celebrazioni liturgiche attraverso la rete internet, divenuta mezzo per l'annuncio evangelico sempre più utile in questo momento di reclusione nelle case per motivi sanitari. Iniziando dalla mattina, nella Santa Messa celebrata dal Vicario Episcopale per la Liturgia, don Roberto Rossi parroco di Regina Pacis, il messaggio nell'omelia è stato diffuso attraverso la rappresentazione artistica del vangelo di oggi con un dipinto raffigurante l'incredulità di Tommaso che mette il dito sulle piaghe di Cristo secondo l'iconografia caravaggesca, acquistato per la parrocchia dal primo parroco don Michele Fusconi. Proprio partendo dal dipinto don Rossi ha spiegato che la cultura, la fede e la scienza non sono in opposizione per il raggiungimento della comprensione della realtà, ma si completano l'uno l'altro. L'invito di don Roberto è stato quello di "non rimanere lontani dalle comunità, ma di lasciarsi guidare come Tommaso. Egli esprime la sua fede dopo la prova, dapprima incredulo diventa poi credente e ha dato la vita fino al martirio. Molte persone mi chiedono se

dopo la pandemia ci sarà più fede? Ci sarà specialmente chi avrà maturato un grande cammino di fede. Abbiamo bisogno di chiedere il dono della fede e chi lo avrà sarà salvo. Dobbiamo imparare a coltivare la fede perché quando cresce diventa testimonianza e amore".

Dal parroco la predicazione è passata al Papa che alle 11 ha celebrato la Santa Messa dalla chiesa di Santo Spirito in Sassia a Roma, eletto santuario della divina Misericordia dal papa Giovanni Paolo II. Il Papa nell'omelia ha spiegato il significato del Vangelo nella liturgia odierna nella quale emerge che i discepoli non compresero la Risurrezione subito, ma come Tommaso evidenziò nel ritorno di Cristo risorto, dalla prova il discepolo credette in

Dio e all'amore sconfinato di Dio, "riconoscendolo mio Signore e Dio". "La risurrezione del discepolo si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù: lì si dissolvono i dubbi e si comincia ad amare se stessi e ad amare la propria vita. Nella liturgia di oggi - ha detto il pontefice - assistiamo alla resurrezione dei discepoli, dopo essere stati chiusi cercando di convincere anche Tommaso, segno dell'incredulità timorosa". Come Tommaso che non comprende subito e Cristo lo aspetta nell'incontro mostrando la sua misericordia per far comprendere la resurrezione, il Papa ha sollecitato a vivere lo stesso atteggiamento dopo la fine della pandemia: "in questa pandemia il pericolo è di lasciare indietro i poveri, selezionando le persone con l'egoismo indifferente. La pandemia ricorda che siamo tutti fragili" perché nella sofferenza non ci sono differenze. Il pontefice ha ricordato lo stile di vita delle prime comunità cristiane improntato alla condivisione che oggi è ancora necessario per preparare il domani di tutti "perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno". Il Papa ha concluso dicendo che "la misericordia viene dal cuore di Cristo risorto, solo con la misericordia verso i più deboli costruiremo un mondo nuovo. La misericordia cristiana ispiri anche la giusta condivisione fra le nazioni per affrontare la crisi attuale".

La giornata diocesana della nostra città ha avuto il culmine nell'attesa celebrazione eucaristica del vescovo Livio Corazza alle 16 nella Cappella della Madonna del Fuoco in Cattedrale, prima tra le tappe "sulla via della speranza" di 8 celebrazioni eucaristiche ricordando altrettanti santi e testimoni della fede nella nostra diocesi. Nell'omelia Monsignor Corazza ha voluto focalizzare tre punti essenziali del Vangelo: le porte chiuse e la venuta di Gesù, "le nostre porte sono chiuse - ha detto Monsignor Corazza - come quella degli apostoli. In questo momento le porte delle nostre case sono chiuse per paura e per amore e il Signore viene a trovarci e ci annuncia la pace non solo qui in cattedrale ma nelle case, facciamo entrare Cristo". Il secondo aspetto che ha voluto spiegare riguarda che Cristo porta la pace: "la pace è il dono dello Spirito Santo - ha continuato Livio Corazza - e nelle nostre case abbiamo bisogno di perdonarci, perciò facciamo entrare Cristo risorto nelle nostre case con il perdono". Tommaso rappresenta colui che incontra Cristo personalmente: "Non ci basta la testimonianza degli altri - ha concluso il vescovo - abbiamo bisogno di incontrare il Signore personalmente. Il Signore ci invita a portare a tutti la pace. Anche voi non perdetevi la possibilità di incontrarlo per essere testimoni della resurrezione. I medici e gli infermieri in questo momento sono impegnati nel restituirci la salute del corpo, ma abbiamo anche bisogno di recuperare la salute dell'anima. Il tempo della ripartenza non sarà una ripresa, ma una resurrezione". Al termine della celebrazione eucaristica, alla quale ha partecipato il sindaco di Forlì Gianluca Zattini, il vescovo ha portato la xilografia della Madonna del Fuoco in pellegrinaggio secondo quanto aveva già annunciato nell'omelia: "Porterò in braccio il quadro della Madonna del Fuoco, patrona di Forlì e della nostra diocesi. Maria era presente nel cenacolo, era presente nel momento della rinascita della comunità cristiana. E Maria era presente anche dopo l'incendio della scuola della attuale via Cobelli. È stata il punto di partenza da cui ripartire. Lo sia anche oggi. È il primo passo nel cammino della speranza. Seguiamola sulla via della speranza.

Affidiamoci.” La prima tappa è stata al sagrato della basilica di San Mercuriale. Lì si è inginocchiato e dopo averla baciata l’ha mostrata a tutti i lati della piazza, corrispondenti alle zone della città, ha ripreso il pellegrinaggio fino alla chiesa del Suffragio, intitolata alla Madonna della Visitazione e poi, sempre pregando i Misteri gloriosi nel rosario, ha sostato davanti a via Leone Cobelli dove si trova la chiesina del Miracolo per terminare di nuovo in Cattedrale, dove all’ingresso ha pronunciato l’atto di affidamento alla Madonna per tutta la città. Infine, il rosario è stato concluso nella Cappella dove è stata riposta l’immagine sull’altare che la custodisce. La prossima tappa per la via della speranza è giovedì 23 aprile alle 16, sempre sul canale You tube e la pagina Facebook della Pastorale Giovanile, che trasmetteranno la Santa Messa da Dovadola dove riposa il corpo della Beata Benedetta Bianchi Porro, occasione nella quale si ricorderà anche il secondo anniversario dell’ingresso del vescovo nella nostra diocesi. **(Serena Vernia)**

La via della speranza percorsa dal Vescovo a nome di tutti i cristiani è passata per Dovadola, presso il sarcofago di Benedetta Bianchi Porro

La Beata Benedetta Bianchi Porro è il secondo testimone di riferimento per “La via della speranza” voluta dal vescovo della diocesi, Monsignor Livio Corazza, per affiancare alla preghiera per la fine della pandemia 8 modelli del nostro territorio. Giovedì pomeriggio è stata celebrata la Santa Messa sulla tomba della beata nella chiesa di Sant’Andrea Apostolo a Dovadola; a fianco al vescovo il parroco don Saverio Licari e presente alla celebrazione il sindaco Francesco Tassinari in rappresentanza della popolazione. Si trattava della seconda tappa dopo la Peregrinatio Marie con la xilografia della Madonna del Fuoco svoltasi domenica scorsa per le vie del centro storico di Forlì e in piazza Saffi.



Nell’omelia il vescovo ha ricordato il tempo della prova nel quale siamo immersi: “Ora sono qui accanto al corpo di Benedetta - ha detto Monsignor Corazza - per invocare dal Signore il dono della guarigione da questa pandemia, che tanti lutti e sofferenze ha creato e sta creando nel mondo intero e anche nella nostra Diocesi. Abbiamo fiducia nella preghiera di Benedetta, perché già una volta ha chiesto e ottenuto quello che non chiedeva per lei, la guarigione di una sua amica a Lourdes. Lei è forte nelle richieste per gli altri e non per sé stessa”.

Monsignor Corazza ha rivolto alla giovane beata la preghiera: “infondi coraggio e fiducia ai nostri ammalati e ai loro familiari. Siamo qui anche per trovare luce e coraggio e ripartire da questo trauma con amore, con fiducia e speranza. I contagi sono calati, così pure i decessi. È il momento di pensare a riprendere a vivere. È il momento, non subito, di ricominciare. Ma non vogliamo ritornare come prima,

vogliamo uscirne meglio di prima, pur sapendo che la storia ci insegna dalle esperienze passate che non sempre è così. Dobbiamo scegliere". Il vescovo ha proposto la capacità di amare di Benedetta come modello per la ripartenza "anche in una condizione di immobilità, di malattia, di prossimità alla morte" come lo è stata la giovane dovadolese.

"Ecco la salvezza che ci propone Benedetta: nulla ci potrà mai separare dalla possibilità di amare e di sentirsi amati dal Signore - ha aggiunto -. È la speranza cristiana di chi sa amare, di pensare agli altri anche quando tutto direbbe di pensare a sé stessi, e ne avrebbe ben motivo. Non solo, ma anche nei confronti del Signore, Benedetta non manifestava sentimenti di delusione o di risentimento. Provava invece sentimenti di gratitudine, trovando in Lui la vera forza per sostenere la sua condizione di malata senza prospettive umane, vedendo in Dio una risorsa per questa vita e per la vita futura. Una prospettiva che va oltre la guarigione, per forza provvisoria, ma che getta lo sguardo oltre questa vita".

Corazza a ricordato la fragilità umana, ma ha voluto sottolineare che "i cristiani sono per la difesa della vita, di ogni vita, amano la vita e sanno donare la vita per salvare delle vite umane. Credono nella vita eterna, sperano nella vita eterna, tuttavia lottano fino alla morte per difendere e custodire le vite, anche le più fragili, per consentire a tutti una dignità di vita". Presenti alla celebrazione a Dovadola un medico ed un infermiere, Paolo ed Alessandro: "Hanno lottato in queste settimane in quello che poteva essere il luogo più infernale della nostra città, la terapia intensiva per malati di Covid 19 - ha raccontato il vescovo - un luogo da cui sfuggire, e invece ogni giorno entravano in quel reparto. Hanno fatto di tutto per

mantenere i malati in contatto con i familiari; alcuni dei loro assistiti sono morti, lontano dai familiari e dagli affetti, ma loro si sono fatti tramite degli ultimi saluti. Siamo qui anche per ringraziarli. Erano la mano di Dio Provvidente, che ha guidato la loro mano, la loro professionalità, il loro cuore, la loro umanità".

Il vescovo ha concluso l'omelia con il passo evangelico che guida malati e medici: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà." Ed infine l'invocazione: "Benedetta, donna della speranza, prega per noi!" *(da Forlìtoday, Serena Vernia)*





Diocesi di Forlì-Bertinoro



locandina VIA della SPERANZA (5).pdf

Domenica 26 aprile, alle 10, messa alla sede del Comitato per la lotta contro la fame nel mondo, in ricordo di Annalena Tonelli e in preghiera per tutti i poveri del mondo (**diretta su Teleromagna**);

Martedì 28 aprile, alle 18.30, messa nella cappella dell'Istituto Merloni, in preghiera per i religiosi e il mondo della scuola;

Giovedì 30 aprile, vigilia della festa dei lavoratori, alle 18, messa in un luogo di lavoro;

Venerdì 1 maggio, festa di San Pellegrino Laziosi, alle 10, messa nella basilica di piazza Morgagni, intitolata al Santo patrono dei malati di tumore;

Domenica 3 maggio, festa della Madonna del Lago, alle 10, messa al santuario della patrona di Bertinoro.

Tutti gli appuntamenti saranno trasmessi in diretta sui canali Youtube e Facebook della pastorale giovanile diocesana



Mese di Maggio a REGINA PACIS

Venerdì 1° Maggio:

ore 9 S. Messa in privato trasmessa via Facebook
ore 18 Vespro e Rosario, trasmessi via Facebook.

Ogni sera del mese di Maggio:
ore 18,30 Rosario.

